

UDINE. Due brani di "danza d'autore", più corretto parlare di performance, hanno scandito il quinto appuntamento della rassegna *Off label*, vetrina per la nuova danza rivolta ad artisti che si cimentano o si confermano nell'ambito della composizione coreografica e teatrale. La serata ha presentato due pièce singole i cui interpreti sono stati attinti nell'ambito di una rete di circuiti promozionali: *Anticorpi XL* (progetto interregionale che promuove nuovi spazi e sostiene neofantoni) in cui si è messo in lu-

Off label, Fantoni e la Gribaudo in danza d'autore

ce quest'anno Matteo Fantoni, e *Concorso Giovani Danzatori del Veneto* (importante appendice del trentennale Festival Opera Estate di Bassano) vinto nel 2009 da Silvia Gribaudo. Sulla canzone *Ne me quitte pas* di Brèl (cantore della tenerezza e dell'esistenzialismo) si snoda l'inquietudine di Leoni di Matteo Fantoni, alias Fortunato Fiorucci, uomo

che si allena al coraggio per superare le proprie paure ed affrontare la quotidianità della vita. In un garage, il suo, tra testi di canzoni sparate al massimo volume e mimate con infantile gestualità, gli slanci di un rudimentale e ridondante vocabolario fisico cospargono questo "esperimento" di profonda tenerezza. È tutto ciò che regge della simbolica tenuta "anti-urto",

casco e ripari articolari. La performance non decolla: non sufficientemente demenziale per virare la banalità dell'assunto verso un risultato originale. Diversamente compensata questa carenza dall'esibizione di Silvia Gribaudo, *A corpo libero*, scandita con ironia e humor per forma e per concetto. Goffa, schiena al pubblico, Gribaudo prova a "estendere" la stof-

fa del suo mini-abito multicolor, per coprire le zone più critiche del proprio corpo. Così, una parodia contro l'ossessione della forma fisica e del muscolo tonico trasforma l'ansia da perfezione estetica in un auto-elogio della massa grassa. Un rituale di accettazione di sé che, superata una fase iniziale di dondoli, smorfie e borbottii fuori campo (registrati ad hoc

per amplificare il senso di disagio personale rapportato anche a cliché socialmente condivisi), libera e spoglia lateralmente il corpo scatenando una vera e propria danza delle rotondità femminili. Venti minuti di puro divertimento e, più sottilmente, un micro processo di serena e felice accettazione, conclusi a rincorrere nello spazio scenico l'inquadratura luminosa con corroboranti e salutari andature: jogging e nuoto stile libero.

Elisabetta Ceron

© RIPRODUZIONE RISERVATA